

## **PROSPETTIVE STORIOGRAFICHE INTORNO** **ALL'ORDINE DI SAN CAMILLO.**

Andrea Ciampani

L'iniziativa di mettere a disposizione degli studiosi l'archivio dei Camilliani costituisce l'occasione per un particolare apprezzamento verso coloro che l'hanno promossa e realizzata: si tratta di un passaggio significativo nella storia della comunità camilliana e di un avvenimento di grande interesse per gli studiosi che, per le loro indagini, attingono al faticoso ma fecondo lavoro sulle fonti d'archivio. Del resto, l'iniziativa odierna trova un ulteriore valore aggiuntivo proprio nella possibilità di avviare nuove opportunità di dialogo tra il mondo religioso e gli ambienti scientifici; l'uno e l'altro ancor spesso sembrano affrontare comuni temi di ricerca storica senza alcuna interazione.

Per avviare alcune prime notazioni sulle prospettive storiografiche circa l'esperienza plurisecolare dell'ordine di san Camillo, così, appare quanto mai utile tornare a considerare il peculiare legame tra percezione soggettiva e ricostruzione storica che ha finora caratterizzato questo campo di studi. L'Ordine stesso, infatti, alimentando una folta produzione biografica del Santo fondatore, ha avuto nel corso del tempo distinti approcci alla narrazione della propria storia; procedendo oltre le esigenze di avere una cronaca della vita comunitaria, in particolare, a partire dal XIX° secolo e durante il secolo seguente, ad alcuni studiosi camilliani è stato assegnato il compito di ripercorrere con la strumentazione storica i tratti salienti dell'esperienza dei Ministri degli infermi.

1. E' bene, dunque, rendere esplicito il pensiero sull'argomento, perché il rinvio alla centralità del "punto di vista", fraintendendo sbrigativamente, non sia considerato foriero di considerazioni negative circa il posizionarsi della soggettività nell'orizzonte della narrazione storica. Al contrario, siamo tutti consapevoli che avviando ogni indagine scientifica ciascuno di noi assume una prospettiva corrispondente alla convinzione di adeguatezza della realtà che muove la nostra intenzionalità. Si tratta di un'osservazione che coinvolge qualsiasi approccio culturale, non

attribuibile alla tradizione di questo o quella tradizione religiosa, ma facilmente riscontrabile nella riflessione storiografica.

Particolarmente chiarificatrice in tal senso è una riflessione di uno storico tedesco, studioso dell'età medioevale e moderna, che si è trovato nel frangente di vedere scorrere, per così dire, davanti a propri occhi la storia con la S maiuscola, quella che sembrava mutare il destino del suo popolo e, nello stesso tempo, della società mondiale durante i giorni del crollo del Muro di Berlino. Tra le molteplici considerazioni che egli era costretto a fare, giovandosi di una matura esperienza dell'analisi storica di eventi "lontani" nel tempo, egli giungeva a sottolineare come, in realtà

scrivere storia non significa affatto limitarsi ad aggiungere l'uno dietro l'altro i nuovi eventi. I diari divengono sempre più lunghi; non così le ricostruzioni storiche. In queste vi è qualcosa che cambia anche nelle pagine anteriori [...] tralasciando episodi o figure divenuti irrilevanti per l'ulteriore sviluppo della trama. Che ciò avvenga dipende dalla prospettiva: giacché non i fatti in quanto tali costituiscono la storia, ma quel che un'età, nella connessione dei fenomeni riconosce come la propria storia, quel che ad essa non è riconducibile scompare dall'orizzonte.<sup>1</sup>

Non è da sorprendersi, dunque, che qualcosa di analogo sia avvenuto anche nell'approccio che, attraverso diverse motivazioni, l'ordine di san Camillo ha maturato nel corso del tempo. Si tratta di un percorso che appare ormai ben individuato nella letteratura camilliana: come ricordato dal Sannazzaro, la storiografia sul fondatore muove da Sanzio Cicatelli, compagno di san Camillo, e, attraverso i lavori di Lenzo, Regi e Kraemer, giunge fino al Vanti, che nel Novecento ha scritto i suoi contributi scientifici consultando anche la "vita manoscritta" del Cicatelli, codice steso ancora vivente e il santo ma pubblicato soltanto nel 1980.<sup>2</sup> Lungo tale cammino, dalla primaria esigenza di fissare gli eventi della vita di Camillo De Lellis si passò ad un approccio edificante della sua esperienza religiosa, in connessione allo sviluppo dei processi di beatificazione e di canonizzazione che lo riguardavano; durante l'Ottocento una maggiore attenzione sembra venir dedicata alle cronache dell'Ordine, sottoposto a profonde scosse esterne ed interne (tra il 1844 e il 1847 il compito di compilare le cronache venne affidato a Luigi de Sanctis, che successivamente abbandonò i Ministri degli infermi e diventò una figura di spicco del mondo evangelico italiano).<sup>3</sup>

Aderendo alla "rifioritura di studii storici, di cui va superba l'epoca nostra", all'inizio del XX° secolo il camilliano Michele Amici sentì

---

<sup>1</sup> A. Esch, *Storia in fieri: lo storico e l'esperienza del presente*, in *Società, istituzioni, spiritualità, studi in onore di Cinzio Violante, t. I*, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1994, pp. 306-307.

<sup>2</sup> Cfr. per tutti P. Sannazzaro, *Storia dell'ordine camilliano (1550-1699)*, Edizioni Camilliane, Torino, 1986; in particolare il capitolo *Storia e storiografi camilliani*, pp. 3-26.

<sup>3</sup> Ivi, p. 13.

anch'esso la convenienza, se non la necessità, di dover fare opportune indagini, nei nostri ed altri archivi, allo scopo di chiarire alcuni punti, rimasti finora oscuri e ambigui, nella storia del nostro fondatore e padre, S. Camillo De Lellis.

Così, sottolineando alcune “modificazioni” introdotte e l'enfasi puntata sui “miracoli” del santo che a suo avviso erano ancora presenti nell'edizione della biografia del Ciatelli ripubblicata 1882, l'Amici presentava nel gennaio 1913 dall' "Ospedale al Laterano" una sorta di “Miscellanea storica”, nell'intento di recuperare con l'indagine archivistica alcuni avvenimenti di qualche importanza i quali, almeno secondo noi, avrebbero dovuto trovare anch'essi il loro posto per mezzo di opportune annotazioni nel testo di Ciatelli, affine di rendere completa la preziosa opera sua facendola corrispondere ai tempi in cui veniva eseguita la pubblicazione stessa.<sup>4</sup>

Si percepiva allora un'esigenza di storicizzare che corrispondeva ad un consapevole recupero della vicenda storica di san Camillo nella sua interezza, così di consentire alla comunità un approfondimento del proprio carisma nella società. Venne elaborato, dunque, un meditato programma di lavoro intorno alla ricostruzione di una “storia dell'Ordine”, “voluta” dall'Ordine stesso e affidata a uno “storico dell'Ordine”, che per tale ragione sarebbe stato formato e avviato agli studi universitari presso i gesuiti dell'Università gregoriana.<sup>5</sup> Non era, peraltro, nelle intenzioni dei superiori dei Camilliani di dar vita ad una storiografia edificante, per così dire “*ad usum Delphini*”; si trattava, piuttosto di approfondire il ministero e la spiritualità del santo attraverso le sue relazioni e i suoi gesti (come nei duri rapporti del fondatore col Padre Aniello Arcieri o nelle complesse relazioni san Camillo e san Filippo), oppure di comprendere meglio le ragioni dei momenti centrali della comunità, come l'inacidimento della presenza dei Ministri degli infermi negli ospedali ad appena settant'anni dalla sua morte.<sup>6</sup> In tale prospettiva, non appare privo di significato la dichiarazione che individua il “primo volume” sulla storia dei Camilliani nello studio che il Vanti, qualificatosi come “Laureato in Scienze Storiche”, dedicava all'ospedale S. Giacomo degli Incurabili.<sup>7</sup>

Il lavoro di ricerca condotto da Vanti si è sviluppato, poi, secondo un dettagliato piano di studi a partire dagli anni Quaranta ed è stato raccolto dal Sannazzaro dopo di lui, con un'intensa attività di recupero delle “fonti” volte a rafforzare l'identità dei Ministri degli Infermi nella presenza

---

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Cfr. l'*Introduzione* del prefetto generale dei camilliani F. Rubini al volume di M. Vanti, *Storia dell'Ordine*, vol. II, sl, 1943-1944, p. VII.

<sup>6</sup> Ivi, pp. IX – X.

<sup>7</sup> Ivi, p. VIII; cfr. P. Mario Vanti, MI, Laureato in Scienze Storiche, *S. Giacomo degli Incurabili di Roma nel cinquecento. Dalle compagnie del Divino Amore a S. Camillo De Lellis*, Federico Pustet, Roma, 1938.

della Chiesa cattolica. Così che, ricordando i lavori dei due “storici dell’Ordine”, il padre Calisto Vendrame nel luglio 1980 poteva affermare con convinzione di aver ormai raccolto

quasi tutti i documenti fondamentali per lo studio e l’approfondimento della nostra identità, del nostro carisma e di quanto ci ricollega alle origini e ci permette di situarci nel presente ed affrontare con sicurezza il futuro.<sup>8</sup>

Si trattava, peraltro, di un’accumulazione di materiali documentari che aveva consentito anche di favorire una sempre maggiore attività di divulgazione e di attualizzazione della figura del santo. Il Camillo studiato e descritto da uno scrittore, come nel caso della studiosa Sommaruga, poteva essere presentato nell’arco di un decennio ora sotto un profilo più spirituale (l’eroe della controriforma cattolica), ora sotto un profilo più sociale (il “contestatore”), risentendo dell’impatto culturale degli eventi religiosi e socio-politici della società italiana.<sup>9</sup> Ma di là di alcuni caratteri che possono riferirsi a tendenze e discorsi retorici, non bisogna sottovalutare il significato di tali scritture storiche, anche per la sensibilità che facevano trasparire intorno alla consapevolezza storica dei Camilliani. Significativa in tal senso sono alcune osservazioni introduttive del Sannazzaro ad un’opera della Sommaruga del 1966: ricordando come il papa Paolo VI nell’ultima sessione conciliare avesse posto “principalmente la carità” come “la Religione del nostro Concilio”, lo storico camilliano additava, a coloro che desideravano diventasse il Vaticano II “veramente una primavera per la Chiesa,” la necessità ad “attingere anche al cuore di S. Camillo le lezioni di amore, di carità, di fede, di umiltà, di pietà e di filiale ubbidienza.”<sup>10</sup>

Insomma il “ritorno alle fonti” si sviluppava in più direzioni, assumendo un sempre più un chiaro valore contenutistico e interpretativo, che riconduceva ad una visione unitaria dell’esperienza umana e spirituale di S. Camillo, portando l’attenzione agli “aspetti [...] che contribuiscono a dare ordinarietà alla sua vita straordinaria”: “all’attento lettore – evidenziava, infatti, Angelo Brusco, superiore generale nel 1991 - non sfugge il costante rapportare le vicende temporali e passeggiare a motivi soprannaturali”.<sup>11</sup> Dall’altra parte, si avvertiva l’esigenza di condurre, per così dire, ad unità anche la sua eredità spirituale e collocare i Ministri degli infermi all’interno del divenire storico: un

---

<sup>8</sup> Cfr C. Vendrame nella presentazione del volume Sanzio Cicutelli, *Vita del p. Camillo de Lellis, fondatore della religione dei chierici regolari ministri degli infermi*, edizione curata dal P. Sannazzaro, Curia generalizia, Roma, 1980, p. IV.

<sup>9</sup> G. Sommaruga, *A servizio dei sofferenti*, Edizioni OARI, Senigallia, 1966; scrive sintetizzando il contenuto del libro il Sannazzaro: “S. Camillo pur non avendo una minuta e precisa conoscenza delle numerose disposizioni e definizioni tridentine ne seppe vivero lo spirito, realizzandone gli ideali, e divenne uno degli eroi della Riforma cattolica” (ivi, p. 8). Cfr. più tardi G. Sommaruga, *Camillo de Lellis: contestatore, riformatore, santo*, Salcon, Brezzo di Baldero, 1980.

<sup>10</sup> *Presentazione* di P. Sannazzaro (in data 8 dicembre 1965), a G. Sommaruga, *A servizio dei sofferenti*, cit., p. 8.

<sup>11</sup> Ivi, p. 13.

lavoro, infine, avviato dai volumi di Sannazzaro sulla storia dell'ordine camilliano tra il 1550 e il 1699 e di Kuk sul generalato di padre Camillo Guardi nella seconda metà dell'Ottocento.<sup>12</sup>

2. Oggi l'apertura al pubblico dell'Archivio dei Camilliani offre alla comunità scientifica una nuova opportunità per collocare la storia dei Ministri degli infermi nella storia della Chiesa e della società contemporanea; un avvenimento che, nel contesto di una più generale attenzione alla storia delle congregazioni religiose, che ha un suo consolidato profilo internazionale, consente di arricchire e di allargare le prospettive storiografiche, riprendendo alcune linee di ricerca del passato e sviluppandone di nuove.

In particolare, si potrà sottolineare la centralità del rapporto tra l'esperienza di S. Camillo e la "scuola di carità" dei Camilliani nel corso dei secoli; come per ogni istituzione sociale, e tanto più in ambito ecclesiale, una prospettiva di ricerca ineludibile è quella relativa alla corrispondenza, prima ancora della continuità, dell'opera dei discepoli rispetto al ministero e al carisma del fondatore, il primo dei tra i servi degli infermi. La valorizzazione di tale profilo storico è certamente d'interesse per l'Ordine stesso al fine di consentire, una volta sistemate le "fonti", una consapevole partecipazione alla vita consacrata camilliana, grazie alla prospettiva identitaria connessa alle attività di carattere formativo: la storia, per così dire, diventa parte del presente, occasione per attingere all'esperienza costitutiva della fondazione.

In tale contesto, appare possibile collocare una ricerca storica che approfondisca la peculiare esperienza della uguaglianza carismatica di "padri" e "fratelli" all'interno dell'Ordine.<sup>13</sup> Alla volontà del fondatore, che nella prima formula fece specificare come i religiosi laici dovevano essere in molto più gran numero rispetto ai sacerdoti e che nella sua lettera testamentaria del 1614 volle sottolineare l'essenziale presenza dei primi per l'esistenza dell'Istituto, sembra ancorarsi il dibattito camilliano circa la parità effettiva tra religiosi che esercitavano anche il ministero sacerdotale e coloro che senza di quello nella "compagnia" dovrebbero condividere comuni diritti e obblighi. Tale motivo sicuramente si colloca, come è possibile osservare nel volume dedicato alla Costituzione dell'Ordine, nel cuore delle riflessioni dei Camilliani.<sup>14</sup> Al tempo stesso tale questione

---

<sup>12</sup> J. Kuk, *I Camilliani sotto la guida di P. Camillo Guardi (1868-1884)*, Edizioni Camilliane, Torino, 1996.

<sup>13</sup> Il tema è stato spesso messo in evidenza negli scritti camilliani: ci limitiamo a rinviare a P. Sannazzaro, *Storia dell'ordine*, cit., pp. 401-414; E. Spogli, *La diakonia di carità dell'ordine camilliano*, Religiosi camilliani, Roma, [1988], pp. 84-87 e pp. 295-297; G. D'Avanzo, *La struttura giuridica dell'Ordine* in A. Brusco (a cura di), *La costituzione dell'ordine dei Ministri degli infermi*, Edizioni Camilliane, Torino, 1995, pp. 313-333.

<sup>14</sup> Cfr. oltre a A. Brusco (a cura di), *La costituzione dell'ordine*, citato, anche Camilliani, *Pregare con la Costituzione*, La Roccia, Roma, 2003.

si ricongiunge a una più ampia riflessione storica sulle forme di direzione dell'associazionismo laicale e religioso all'interno della Chiesa cattolica.<sup>15</sup>

Ugualmente, sembra opportuno realizzare una raccolta e uno studio storico - filologico delle Costituzioni dell'Ordine; esso fornirebbe certamente, anche come ulteriore strumento comparativo, un'occasione per rilevare la riflessione dei Camilliani su se stessi all'interno di una determinata epoca. Pur senza far coincidere la spiritualità con impianti giuridici, si potrebbero rintracciare nelle norme delle costituzioni i contenuti teologici, l'ispirazione evangelica e gli ideali che hanno plasmato la vicenda storica dei Ministri degli infermi. Sarebbe possibile, ad esempio, rilevare il significato del quarto voto (servizio agli infermi anche a rischio della vita) o della dimensione comunitaria all'interno dell'esperienza della vita consacrata.<sup>16</sup> D'altra parte, come dimostrano le vicende del lungo processo che dal 1965, attraverso i capitoli generali e il carteggio con la Curia romana, ha condotto all'approvazione dell'ultima costituzione nel 1987, sarebbe possibile ricostruire i passaggi centrali delle relazioni istituzionali tra l'Ordine e il governo della Chiesa durante i secoli trascorsi.<sup>17</sup>

Così, l'analisi storica dello studio relativo all'esperienza camilliana in un dato contesto territoriale non può compiersi adeguatamente se non si sviluppa accompagnandosi ad una coerente opera di comprensione del periodo storico in cui si è sviluppata. Lo stesso tema continuità-fratture, anche muovendo dalla storia dei Camilliani, appartiene in maniera intrinseca al discorso storico generale ed, intrecciandosi strettamente in un percorso di medio - lungo periodo, costringe ad una narrazione storica impegnata in proposte interpretative complessive, che superano l'ambito dei discepoli di san Camillo ed interessano la più ampia comunità degli studiosi. Del resto, lo stesso porsi in primo piano dell'esercizio del ministero della misericordia nel servizio agli infermi, come angolazione necessaria a cogliere la concreta attuazione del carisma dell'Ordine all'interno della storia, oggi invita la ricerca a misurarsi non solo con le relazioni dei camilliani con le autorità civili ed ecclesiali, ma con l'intero contesto sociale ed economico dell'ambiente e dell'epoca che sono indagati: basti considerare lo sviluppo delle malattie, l'organizzazione degli ospedali e la condizione dei malati al tempo di san Camillo e la loro evoluzione nei secoli successivi.

Si tratta, in ogni caso, di ricostruire l'evoluzione storica dei Ministri degli infermi sempre monitorando le complesse relazioni con la vita religiosa, sociale, culturale e politica dei differenti

---

<sup>15</sup> Cfr. la *Prefazione* di F. Fonzi, a S. Andreoni, *I visitatori dei poveri. Storia della Società di S. Vincenzo de' Paoli a Roma II. L'epoca liberale (1870-19114)*, Il Mulino, Bologna, 2004.

<sup>16</sup> Cfr. ad esempio F. Alvarez, *La vita della nostra comunità*, in A. Brusco (a cura di), *La costituzione dell'ordine*, cit., pp. 99-128.

<sup>17</sup> Cfr. F. Vezzani, *Itinerario della nuova costituzione (1965-1983)*, in A. Brusco (a cura di), *La costituzione*, cit., pp. 37-53.

ambienti in cui essi concretamente vivevano. Già Vanti nel 1929 osservava come la storiografia su Camillo aveva finito per utilizzare più volte le stesse fonti interne, così che

la lacuna più vasta, lo svolgimento dell'ambiente storico che il Cicutelli, contemporaneo, non doveva e non poteva curare, non è stata presa in considerazione da alcuno dei successivi interpolatori. La vita scritta dal Cicutelli, specie per quest'ultima lacuna, è rimasta pertanto nei secoli posteriori una gemma fuori del suo castone, un astro separato del suo sistema.<sup>18</sup>

E' questa la chiave di volta per delineare oggi un percorso di ricerca sulla storia delle Province camilliane, che, anche giovandosi dell'importante narrazione cronachista dei generalati, giunga a delineare infine una ricostruzione complessiva delle vicende dell'Ordine, offrendo un disegno sintetico della sua presenza nella storia della società moderna e contemporanea.

Si tratta di un profilo storico che potrà riprendere, certamente, alcuni tratti già individuati: il primo periodo di espansione dell'Ordine che, dopo la scomparsa di san Camillo, giunge nel 1655 a strutturarsi in quattro province; lo sviluppo successivo che registra, al suo apice, nel 1783 l'adesione di 443 sacerdoti e di 193 fratelli; il susseguente drastico crollo durante il napoleonico; l'avviarsi della ricostruzione della comunità, anche grazie all'attività del padre Cesare Bresciani negli anni Quaranta dell'Ottocento, ispirata una maggiore corrispondenza all'opera di fondazione; il rinnovamento dei Ministri degli infermi attraverso il Risorgimento italiano e il suo successivo estendersi dell'Ordine in Europa. Spingendosi a esplorare anche il periodo tra le due guerre (quando allo sviluppo della province spagnola, francese, tedesca e austriaca si affiancarono le esperienze polacca, brasiliana, anglo-irlandese e nord-americana), la ricerca dovrebbe almeno consentire di porre le basi per comprendere il riordino complessivo che i Camilliani hanno intrapreso nel 1946, giungendo a istituire le province olandese e dell'Estremo oriente.

Per ciascuna odierna provincia sarebbe, così, possibile comprendere le ragioni delle origini, l'esercizio del carisma dei Ministri degli infermi, i rapporti con la Chiesa locale e con i poteri civili, il dispiegarsi dell'Ordine (sul piano numerico, territoriale, organizzativo, etc.) e delle sue attività (cura d'anime, cura dei malati, ect.). Anche la pratica comunitaria, la dialettica tra la provincia e il generalato, i rapporti tra i Camilliani e gli altri ordini religiosi, le relazioni col tessuto sociale, un particolare riguardo alle attività socio-sanitari e all'insediamento urbano, saranno aspetti che potrebbero distinguersi in una più ampia e coerente cornice storica. Un'adeguata attenzione, inoltre, potrebbe essere rivolta ai caratteri delle espressioni spirituali nella produzione culturale e artistica, senza isolarli dalla complessiva e peculiare missione dei Ministri degli infermi.

---

<sup>18</sup> M. Vanti M.I., *S. Camillo De Lellis (1550-1614) Apostolo di carità infermiera fondatore de chierici regolari ministri degli infermi patrono degli ammalati e degli ospedali. Dai processi canonici e da documenti inediti*, Roma, Libreria Editrice Francesco Ferrari, Roma, 1929.

Una prospettiva storiografica che ambisse a un obiettivo così caratterizzato è per sua natura indirizzata a concentrarsi in modo specifico sulla più antica provincia, quella romana, l'unica sempre attiva nel corso degli anni e sede della casa generale in Roma, centro della cattolicità, residenza del pontefice e, dal 1870, capitale d'Italia. D'altra parte una particolare cura dovrà dedicarsi alla complessa vicenda storica e religiosa della Provincia Sicula – napoletana, sorta insieme alla prima nel 1605, così come alla fondazione e allo sviluppo delle due province ottocentesche, la piemontese (cui è stata dedicata una prima monografia) e la lombardo-veneta (che si segnala per essere la provincia con il maggior numero di religiosi ed oltre un terzo dei fratelli dell'intero Ordine).<sup>19</sup> Sarà, certo, necessario condurre approfondimenti archivistici e di ricerca storica intorno ad esperienze organizzative, opere di carità ed attività missionaria transitorie (ancorché talora vitali o paradigmatiche), con modalità distinte da un'articolata storia delle province; nella convinzione che non sia augurabile indugiare in una cultura erudita che si compiace di se stessa, ma che sia possibile giovare della strumentazione scientifica per cogliere la specificità camilliana.

La ricostruzione del peculiare “volto” dell'esperienza dei Ministri degli infermi nei secoli, comunque, rimane la vocazione di un profilo storico di sintesi che, anche giovandosi di un apparato cronologico della successione dei provinciali e di una curata bibliografia, attraverso la storia delle province evidenzia la natura e le finalità della presenza dei Camilliani, in connessione ai condizionamenti culturali e spirituali e alle condizioni socio-economiche e politiche dei territori. Sarà così possibile descrivere i reciproci influssi tra l'Ordine ed il mondo in cui ha vissuto, mirando a conseguire una chiara idea dell'estensione del suo impegno.

L'individuazione dei Ministri degli infermi come attori capaci di agire sul piano religioso e su quello sociale nella storia generale, consente di evidenziare la loro partecipata immersione nel dipanarsi della storia dell'esperienza umana che dividevano con i loro contemporanei. La ricerca storica può da qui prendere le mosse per affrontare tematiche, per così dire, trasversali alle discipline storiche e sociali. L'esplicita menzione dell'assistenza agli appestati nelle Regole promossa da san Camillo, ad esempio, apre la strada alla ricostruzione del servizio degli infermi nelle esperienze più drammatiche del malato e della sua sofferenza che i suoi religiosi hanno affrontato. Da qui l'indagine si potrebbe sviluppare alla storia della medicina in genere, e più in particolare alla storia delle pestilenze e delle condizioni ospedaliere, del malato e delle loro famiglie, e più oltre ma anche del sentimento del dolore e della percezione della morte. Soprattutto si aprirebbe, forse, il cammino verso fin qui poco praticati sentieri che avessero come obiettivo quello di evidenziare una storia della misericordia.

---

<sup>19</sup> Cfr. Anselmo Zambotti (a cura di), *Catalogo delle case e dei religiosi*, «Camilliani, documenti», n. 14, 11 febbraio 2001, Casa generalizia, Roma, 2001.



L'opera della misericordia nel tempo, infatti, propone ulteriori suggestioni: pur investendo problematiche socio-economiche e spirituali, sospinge a riflettere sugli eventi storici mantenendo lo sguardo alle ragioni costitutive dell'Ordine che, sulle tracce del carisma del fondatore, sorprende nel malato la "persona del Signore"<sup>20</sup>. Insomma sembra comunque necessario dare conto nella storia all'esercizio dello scopo e della ragione con la quale alcuni uomini, dal XVI° al XXI° secolo, si sono associati in una compagnia, in una "scuola di carità", vincolandosi in una comunità di religiosi laici e sacerdoti con i quattro voti solenni di povertà, castità, obbedienza e di servizio ai poveri infermi, così da poter essere "senza dubbio [...] più liberamente esposti ad ogni pericolo di morte per amor d'Iddio, e salute dell'anime".<sup>21</sup>

3. Non si può, dunque, mancare di concludere una prima esplorazione delle prospettive storiografiche aperte dall'eventuale valorizzazione delle fonti camilliane senza additare ai fruitori dell'archivio la possibilità di riprendere con nuova lena e con trasparente corrispondenza metodologica la storia della pietà proposta da don Giuseppe De Luca, studioso centrale per comprendere la cultura europea novecentesca, conoscitore della storiografia camilliana e, come emerge da una citazione del Sannazzaro, da questa stimato.<sup>22</sup>

Una singolare consonanza lega la proposta storiografica dell'archivio per la storia della pietà all'appena ricordato "amore d'Iddio" che muove il servizio agli infermi dai tempi di san Camillo sino alla Costituzione attuale dei Camilliani che al suo primo articolo recita quanto segue:

L'Ordine dei Ministri degli Infermi, parte viva della Chiesa, ha ricevuto da Dio, tramite il Fondatore San Camillo, il dono di testimoniare al mondo l'amore sempre presente di Cristo verso gli infermi.<sup>23</sup>

Ebbene, proprio De Luca non aveva esitato a fornire, concludendo una lunga riflessione personale e collettiva, una distinta nozione dell'oggetto dell'indagine storica da lui proposta:

Riceve nome di pietà non la teoria o il solo sentimento dell'una e dell'altra religione in genere, non la sola religiosità vaga, non il solo vertice supremo ed esatto dell'unione mistica, bensì quello stato, e quello solo, della vita dell'uomo quando egli ha presente in sé, per consuetudine di amore, Iddio.<sup>24</sup>

---

<sup>20</sup> E. Spogli, *La diakonia di carità*, cit., p. 23.

<sup>21</sup> Ciatelli citato in E. Spogli, *La diakonia di carità*, cit., p. 50.

<sup>22</sup> Sannazzaro definiva De Luca "uno dei maggiori indagatori della spiritualità italiana" citando una sua recensione a un'opera di Vanti su «L'Osservatore romano» del 13-14 gennaio 1941; P. Sannazzaro, *Storia dell'ordine*, cit., p. 20.

<sup>23</sup> Ministri degli infermi, *Costituzione*, Casa generalizia, Roma 1988, p. 9.

<sup>24</sup> G. De Luca, *Introduzione alla Storia della pietà. I Archivio italiano per la storia della pietà*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1962, p. 7.

Non pare difficile cogliere l'evidente corrispondenza di una storia della pietà così intesa all'esperienza storica di assistenza ai malati che si concepisce come

una compagnia d'huomini pij, e da bene, che non per mercede, ma volontariamente e per amor d'Iddio gli servissero con quella charità ed amorevolezza che sogliono far le madri verso i proprij figliuoli infermi.<sup>25</sup>

Un richiamo alla tenerezza materna così presente, attraverso il tempo, nella spiritualità dei Camilliani da trasparire nell'iconografia del Cristo, vivente e sofferente, ma abbandonato tra le braccia di san Camillo nella rappresentazione della pietà della Madre di Dio.

Inoltrandosi, poi, nelle caratteristiche proprie dell'oggetto d'indagine non si può fare a meno di sorprendere altre ulteriori consonanze tra l'approccio deluchiano e la storia camilliana:

Quando l'uomo prova in sé presente Iddio, non in mero concetto o in puro sentimento ma nell'amore, noi diciamo che allora egli è pio: non presente per un attimo, sebbene lungamente solo per una volta e quasi in un episodio staccato, bensì presente in forza di un abito interiore, continuo e continuato quantunque non ininterrottamente in atto. Non è pietà una fiammata momentanea, deve essere come una vita. Si è pii come si è vivi.<sup>26</sup>

Il "darsi in perpetuo a questa opera di carità", come dichiarato nella "Formula di vita" voluta da san Camillo e riportata nella Bolla del papa Gregorio XIV *Illius qui pro gregis* del 1591, che istituiva per la prima volta l'Ordine dei Chierici regolari dei Ministri degli infermi, il doverli questi religiosi esercitare il proprio ministero di misericordia di giorno e di notte, il doverlo svolgere "continuamente" così come volle sottolineare il fondatore nel 1594, nell'assumere il servizio completo all'interno degli ospedali, quasi a compimento della vocazione sua e dell'ordine; tutto ciò sembra indicare una singolare corrispondenza dell'esperienza camilliana alla sollecitazione dello storico della pietà.

Inoltre, la sottolineata unità tra consacrazione a Dio e servizio a malati propria dei Ministri degli infermi sembra consentire di rinvenire di un'ulteriore sintonia tra metodo e oggetto d'indagine nell'articolare una storia dei Camilliani nella prospettiva proposta da Giuseppe De Luca:

Essere pio è provare di continuo Iddio presente, non per sola passione del sentimento, ma in tutta la nostra umanità: contemplazione e azione, ragione e senso, volontà e sentimento. Non che di fatto una presenza talmente totale si riveli tutta dappertutto, [...]; ciò nondimeno, se pietà vuole essere, ha da essere tutta di tutto l'uomo.<sup>27</sup>

---

<sup>25</sup> Così la "vita manoscritta" del Ciatelli, citata in E. Spogli, *La diakonia di carità*, cit., p. 10.

<sup>26</sup> G. De Luca, *Introduzione alla Storia della pietà*, cit., pp. 7-8.

<sup>27</sup> G. De Luca, *Introduzione alla Storia della pietà*, cit., p. 8.

In effetti, nel “servizio completo del malato nella globalità del suo essere” l’Ordine trova il suo scopo, come peraltro fin dalla bolla gregoriana dichiarato (“Omnes curam aegrotorum tum corporis, tum animae gerant”), così come nella natura dell’Istituto religioso additata nella successiva Bolla di Clemente VIII nel 1600: “ratio posita sit in operibus tam corporalibus, quam spiritualibus exhibendis, in iis praecipuae quae spectant ad aegrotos”.<sup>28</sup>

Il coinvolgimento integrale della persona umana nella sua dimensione carnale e spirituale nella “religione” di servizio all’infermo, peraltro, riguarda colui che assiste prima che l’assistito. La continua dialettica storica che all’interno e all’esterno dell’Ordine sembra trovare il suo luogo di tensione proprio intorno al nodo dell’eventuale distinzione tra l’azione di consacrazione a Dio e quella del ministero ai malati, considerandosi un’alterazione dell’Istituto il tralasciare la carità al fratello infermo per dedicare il tempo dell’attività al Signore. Le testimonianze della radicalità di san Camillo sul punto aggiungono alle fonti “normative” particolari significativi sul senso dell’opera continua e senza riguardi del servizio agli infermi: “Non vi deve rincrescere di perder il sonno – esortava i suoi religiosi - per amor loro...questi sono i nostri mattutini”.<sup>29</sup> L’atto di carità si trasforma in una liturgia dei gesti. Un’osservazione, questa, che rinvia ancora una volta alla prospettiva della storia della pietà: “Il rapporto con Dio nasce e si compie non soltanto nel sentimento ma nell’intelligenza, nell’opera, in quel piegarsi e darsi per intero che noi diciamo amore (cfr. Dante, Purgatorio, XVIII, 26: ‘quel piegare è amore’).”<sup>30</sup>

La dimensione personale dell’atto d’amore, vissuto dall’Ordine come dono, contribuisce ad aprire un varco anche per studiare con attenzione il vasto repertorio biografico dei Camilliani, presente nell’archivio ed ora riprodotto su supporto informatico, facendo coincidere, sotto il profilo storico, l’avviarsi della loro esperienza individuale e collettiva.

Queste considerazioni intorno alla peculiare convergenza tra l’esperienza storica dei Ministri degli infermi e un approccio storico ispirato all’opera di De Luca, peraltro, sembra emergere con chiarezza fin dalla prima costituzione del 1599, emanata dal secondo Capitolo generale guidato da san Camillo:

Se alcuno ispirato dal Signore Iddio vorrà esercitare l’opre di misericordia, corporali et spirituali secondo il Nostro Istituto, sappia che ha da essere morto a tutte le cose del mondo, cioè a Parenti, Amici, robbe, et a se stesso, et vivere solamente a Giesù Crocefisso sotto il suavissimo giogo della perpetua Povertà, Castità, Obbedienza, et Servizio delli Poveri Infermi, ancorché fussero Appestati, nei bisogni corporali, et spirituali, di giorno, et di notte, secondo gli verrà comandato, il che farà per vero amore de Dio, et per far penitenza de suoi peccati; [...].<sup>31</sup>

---

<sup>28</sup> Il brano della Bolla *Superna dispositione*, emanata nel 1600 da Clemente VIII, ivi p. 93.

<sup>29</sup> M. Vanti, *Lo spirito di S. Camillo*, Colletti, Roma, 1959, p. 103.

<sup>30</sup> G. De Luca, *Introduzione alla Storia della pietà*, cit., p. 20.

<sup>31</sup> Ministri degli infermi, *Costituzione*, cit., p. 1.

La prospettiva storica ora assunta, dunque, finisce col proporre al ricercatore un quadro più ricco dell'indagine da effettuare: non soltanto si estende il campo dell'analisi a nuovi aspetti, ma quanto finora rinvenuto dalla storiografia rivela una profondità che può introdurre a valutazioni inedite, affrontando dinamiche che riguardano la struttura fondamentale dell'uomo. Si consideri, ancora una volta, un passaggio dell'*Introduzione alla storia della pietà*, che appare particolarmente consonante alla presenza camilliana:

L'invasione naturalistica [...] ha ingombrato le menti e le biblioteche d'un materiale incommensurabile ma, ai nostri fini, inservibili. Può testimoniare della vita spirituale soltanto lo spirito, non una gretta auscultazione psicologica. Non sono schede buone per noi, le schede di anamnesi psichiatrica o psichica. Accessi di epilessia potranno essere riscontrati in san Paolo, posto che ne soffrisse, in Dostoevski, in uno, in mille, in centomila malati comuni: ma san Paolo è san Paolo, Dostoevski è Dostoevski, e un malato è un malato. Il predominio, nel positivismo, della medicina ha gettato sulla vita e nella vita un sospetto di malattia; ed è malattia tutto, ormai. Altro era il senso della infermità della vita, una volta, quand'era un conforto; oggi è una disperazione e gli odori della igiene non sopprimono il lezzo della morte, se la morte non è più un transito.<sup>32</sup>

Così, mentre l'oggetto della ricerca emerge dallo scenario storico per assumere una propria singolarità, anche tutti gli elementi della rappresentazione finiscono per essere illuminati da una nuova luce: la storia della medicina, ad esempio, verrebbe porsi obiettivi distinti dal piano della storia sociale o della sociologia storica. E' con questa modalità che la storia della pietà - proposta secondo molti affascinante, ma raramente dagli stessi assunta - inizia ad uscire dal cono d'ombra cui talora è relegata nonostante la stima che nei più diversi ambienti culturali ancora gode il suo promotore.

Essa, infatti, può muovere da diverse discipline, ma, superandole, non coincide con ciascuna di esse. Si comprende bene tale profilo, allora, quando si consideri l'ampio ventaglio dei materiali della ricerca storica che appaiono coerenti con questo approccio:

Espressione di pietà può essere naturalmente tutto, purché esprima questa pietà. L'oggetto della nostra ricerca e della nostra raccolta risulta essere dunque quasi sconfinato. Non ci siamo voluti restringere, deliberatamente, ai soli testi letterari, [...]. Ogni testimonianza fa storia; storia della pietà, se è testimonianza di pietà.<sup>33</sup>

Collocati con rigore scientifico nel vivo del dibattito storiografico, scavando nei fatti e nelle personalità degli attori delle vicende storiche e rifuggendo "da assiomi storiografici provenienti da

---

<sup>32</sup> G. De Luca, *Introduzione alla Storia della pietà*, cit., pp. 34-35

<sup>33</sup> Ivi, p. 27.

mode culturali e da pregiudizi ideologici”, la storia della pietà consente di misurarsi con un’ampia gamma di fonti che assume forma di testimonianza storica capace di assumere molteplici valenze:

Importa a noi addurre quei testi dell’umana vita, i quali dimostrano Iddio presente all’uomo nell’amore; testi, e cioè testimoni, anzi testimonianze, sia scritte, sia documentarie, sia nei monumenti; ed è monumento anche un piccolo oggetto: non soltanto un edificio sacro, ma una edicola, una statua, una pittura, una immaginetta.<sup>34</sup>

Non mancano, come si vede, elementi per porsi la domanda circa l’utilizzo della storia della pietà come chiave per arrivare al cuore della questione, la ricostruzione storica e la comprensione del significato della presenza dei Camilliani. Di fronte allo studio della pietà (o dell’empietà) si ripropone l’esigenza di una consapevole scelta prospettica, superando l’atrofia culturale che talora sembra dilagare con una rinnovata sintonia del ricercatore verso l’oggetto del suo lavoro.

Ancora una volta siamo ricondotti all’importanza della prospettiva dello storico, sulla quale ancora a lungo si potrebbe riflettere, attingendo con maggiore sensibilità alle avvertenze richiamate all’inizio di queste brevi riflessioni con le parole di Arnold Esch. L’apertura dell’archivio dei Ministri degli infermi, allacciando più saldi e diffusi legami tra studiosi dell’Ordine e mondo scientifico, propone ad entrambi di un ampio campo per misurarsi intorno a numerose suggestioni e attività di studio. Sembra necessario augurarsi che all’interno delle ricerche che si potranno sviluppare, come riprendendo un filo sospeso, sia possibile riannodare la storia della pietà alla storia contemporanea, nella speranza di conseguire risultati maturi. Non resta, dunque, che entrare nell’archivio dei Camilliani per un lavoro scientifico, sereno ed intenso, seguendo quanto De Luca scriveva introducendo alla sua riflessione storiografica: “Nessuna migliore maniera di dire le cose che farle.”<sup>35</sup>

---

<sup>34</sup> G. De Luca, *Introduzione alla Storia della pietà*, cit., p. 24.

<sup>35</sup> Ivi, p. 5.